

CREMONA Fa discutere il nuovo impianto di illuminazione realizzato in occasione dei novecento anni della cattedrale

Duomo in technicolor, è polemica

Maxi lampade e faretto viola: Italia Nostra va in Procura

CREMONA — È accaduto come a un'anziana signora che ha un appuntamento importante. La signora prova diversi vestiti e ne sceglie uno eccentrico e appariscente: inevitabilmente farà discutere. In un modo o nell'altro. Al Duomo di Cremona è successo proprio così. In occasione dei suoi 900 anni, è stato rifatto l'impianto di illuminazione. Sicurezza e affidabilità sono state garantite da lampade grandi, forse troppo per il contesto della cattedrale. A queste, sono state aggiunte luci colorate, che possono cambiare gradazione a seconda della liturgia e del giorno. Ed è scoppiata la polemica.

Il problema delle luci risale a 15 anni fa. Da un lato, la curia cremonese voleva mettere in sicurezza tutto il Duomo, introducendo telecamere, sensori e allarmi. Dall'altro, dopo i restauri agli affreschi, l'entourage del vescovo Lafranconi ha ripensato all'illuminazione della navata centrale, ritenuta troppo buia. L'architetto Eugenio Bettinelli ha così progettato e installato 18 lampade ultratecnologiche che scendono dal soffitto. Si è optato per lanterne appariscenti, ma che garantiscano luminosità e sicurezza (contengono sensori anti-fumo, micro-videocamere e altre novità tecnologiche).

Scatenando le proteste di cittadini e associazioni culturali. «È uno scandalo — afferma Maria Rita Signorini, esperta di restauro e membro della direzione nazionale di Italia Nostra — quelle lampade sono esteticamente brutte e non rispettano minimamente l'illuminazione degli affreschi. Questi sono stati concepiti per avere una luce naturale: è quello il modo giusto per valorizzarli. Con questi fari, invece, rischiano di essere danneggiati». Ma la questione luci non si è chiusa con le 18 tecno-lampade. Sui capitelli delle colonne medievali sono infatti comparsi 50 faretto, con canaline bianche e azzurre per portare la corrente fin lassù. Il putiferio è scoppiato quando nei giorni scorsi i faretto si sono accesi, illuminando di viola, azzurro e rosa gli affreschi cinquecenteschi. «Quelle luci colorate sono davvero troppo — conclude la Signorini —. È inaccettabile, chiameremo immediatamente la Soprintendenza e pensiamo di presentare un esposto alla magistratura».

Luci viola, lampade che finiscono in Procura e faretto che arrivano sul tavolo del Soprintendente. Un amaro compleanno per i primi novecento anni della cattedrale.

FAVOREVOLE

Fasci di luce a disposizione della liturgia

Da oltre 15 anni la cattedrale di Cremona cercava di dotarsi di un nuovo impianto illuminotecnico, poiché l'esistente risultava pericoloso anche ai fini conservativi delle opere artistiche: erano frequenti le fumate, fili a treccie si snodavano con chiodi di ferro sui legni del coro del Platina.

Il vescovo e gli uffici diocesani avevano chiesto che il criterio guida del nuovo impianto fosse quello liturgico, essendo la cattedrale anzitutto luogo di celebrazioni. Obbiettivi del progetto sono stati anche la valorizzazione del patrimonio artistico, storico e culturale del Duomo.

Così si sono scelti corpi illuminanti sospesi alle volte nel corpo centrale, una scelta che si ricollega storicamente all'illuminazione primitiva, sostituita dai bracci in legno appoggiati alle colonne alla fine del Seicento. I nuovi corpi illuminanti, moderni, si collegano alle lampade bronzee che fino a qualche decina d'anni fa erano presenti in cattedrale. Nei transetti, invece, la scelta è caduta su corpi illuminanti alloggiati sui capitelli, considerato lo stretto spazio a disposizione. Il nuovo impianto si caratterizza per il sistema integrato di illuminazione, diffusione sonora, antintrusione e videocontrollo e per le caratteristiche finalizzate ad una corretta conservazione spettro-cromatica.

L'uso diffuso di «sorgenti a led» consente di eliminare pressoché totalmente gli effetti termici dell'illuminazione artificiale sulle superfici; in più, il sistema di «comando a bus» demanda alla gestione da remoto la scelta fra un'infinità di combinazioni luminose a disposizione delle liturgie.

*responsabile del beni culturali della diocesi

CONTRARIO

Un grave errore nella terra dei Castiglioni

Italia Nostra segue con crescente preoccupazione la polemica sulla nuova illuminazione del Duomo di Cremona. La polemica si è scatenata in seguito all'installazione di 18 lampade pendule da grossi cavi dall'altezza sperticata della navata centrale. La scelta, assai infelice anche dal punto di vista estetico, ha destato grande sconcerto anche tra i fedeli, poiché crea nel luogo sacro lo stesso raccoglimento che si troverebbe in una galleria commerciale, infatti la nuova illuminazione interna alla cattedrale produce lo stesso effetto della visione di dipinti di Gregorio Sciltan, pittore metafisico e iperrealista amante di una luce accecante, «sparata».

Ad aggravare la situazione ora sono stati anche posizionati dei faretti, sui capitelli molto prossimi agli affreschi, che illuminano con luci colorate il mirabile ciclo cinquecentesco. Capita così di vedere tinto di luce violacea il Redentore del Boccaccino nel catino absidale, e di luce rossastra le opere sulla controfacciata.

Ne scaturisce un effetto devastante: non solo per la perdita dell'atmosfera mistica della cattedrale, ma per lo stravolgimento totale del ciclo di affreschi.

Oltre al fatto che esperti restauratori e conservatori di beni culturali ci mettono in guardia sugli eventuali danni che un'illuminazione troppo intensa e impropria può provocare ai colori dell'impareggiabile ciclo pittorico del Duomo.

Un errore marchiano nella terra di due giganti del «design della luce» quali i fratelli Achille e Piergiorgio Castiglioni, due maestri contemporanei alla cui arte si dovrebbe forse imparare ad attingere.

*presidente di Italia Nostra